

Qhapaq Ñan: saperi ancestrali e arte contemporanea

4° Conferenza del ciclo Qhapaq Ñan, 20 luglio, 16:00 (Italia, GMT+2)

Parole di saluto: **Antonella Cavallari** - Segretario Generale IILA

Introduce: **Jaime Nualart** - Segretario Culturale IILA

Modera: **José de Nordenflycht** - curatore della sezione di Arte contemporanea della mostra "Qhapaq Ñan, il gran cammino delle Ande"

Partecipanti:

Rosa Jijón - curatrice della mostra "Qhapaq Ñan, il gran cammino delle Ande"

Artisti espositori:

Gracia Cutuli – Argentina

Joaquín Sánchez - Stato Plurinazionale della Bolivia

Cecilia Vicuña – Cile

Gabriel Vanegas – Colombia

Mariano León – Perù

Oscar Santillán (Ecuador - Olanda) e **Alessandra Troncone** - autori del progetto "The Andean Information Age"

Antonella Cavallari: Nelle ultime conferenze abbiamo sottolineata l'importanza del dialogo e della cooperazione, in questo incontro evidenziamo la continuità tra passato e presente. Il Qhapaq Ñan continua da secoli ad essere un vettore, un connettore tra comunità, un simbolo di unione.

José de Nordenflycht: Come è stato possibile portare avanti questo progetto durante una pandemia?

Cecilia Vicuña: È stato qualcosa di straordinario. Il quipu è nato come un'opera andina ma, collegando diversi luoghi, ha fatto sì che potessi viaggiare anche durante il periodo della pandemia.

Rosa Jijón: L'organizzazione della mostra ha avuto molti ostacoli. La pandemia ci ha fatto capire come smettere di essere esseri programmati che non possono rinunciare a nulla della modernità e capire un po' di più le cosmovisioni andine.

Joaquín Sánchez: La pandemia è stata un momento molto duro, una crisi in senso positivo perché ho amato questo spazio di incontro che si è generato con altri autori e artisti che non avremmo potuto avere senza la pandemia. Abbiamo viaggiato senza muoverci e ho capito molte cose del mio lavoro. Per me la pandemia è stata positiva, ho sentito che possiamo fare molte cose, il quotidiano a volte ci consuma e ci fa dimenticare che possiamo fare molto.

Gabriel Vanegas: Per me la pandemia è stata un'esperienza importante. Ho lavorato molto di più, ho imparato molto dagli anziani, dai nonni.

Alessandra Troncone: Il nostro progetto è nato da un dialogo tra artista/curatore e dall'idea di fare un progetto espositivo. Andean Information Age è nato dall'interesse di Oscar per i quipu, ma poi si è sviluppato in modo sorprendente perché abbiamo trovato forti punti di connessione tra i quipu andini e Napoli.

Oscar Santillán: L'interesse per il quipus è un interesse per il futuro. Per me è vitale ricordare che la ricerca di un futuro non è la conseguenza lineare della modernità ma deve essere cercata fuori dall'Occidente. La critica all'Occidente non serve a nulla, serve solo a sapere cosa non vogliamo ripetere. Se parliamo di futuro, parliamo di quei passati e presenti che la colonialità e la modernità hanno negato. La maggior parte della produzione simbolica del mondo è resa invisibile dalla modernità e dalla colonialità.

Cecilia Vicuña: Il quipu è davvero il futuro, è ciò che penso da 50 anni.

Gracia Cutuli: È meraviglioso che i giovani siano interessati al tessile, è un rinnovamento molto importante.

Mariano León: Una delle caratteristiche del quipu era raccontare alcune informazioni come la discendenza, qualcosa di interessante perché non avevamo molte idee su questa discendenza come in altri imperi come quello romano per esempio.

Alessandra Troncone: È un errore pensare al patrimonio come a qualcosa di morto che parla solo del passato. Quello che dobbiamo fare in Italia è interpretare il patrimonio non come un reperto archeologico, ma come qualcosa che possa parlare del presente e del futuro.

José de Nordenflycht: Rosa, qual era la tua visione iniziale di tutto questo?

Rosa Jijón: Non avrei potuto parlare del Qhapaq Ñan con una sola voce. Volevo più voci che potessero contribuire da diversi punti di vista. Polifonia intessuta a più voci, e anche per questo la parte dell'arte contemporanea.

José de Nordenflycht: Joaquin, com'è la percezione del tuo lavoro nelle comunità?

Joaquín Sánchez: Il mio primo approccio è stato quello di capire le comunità. Mi piace abitare le comunità, chiedere il permesso non solo alla comunità ma anche alla Pachamama.

José de Nordenflycht: Pensavo all'IILA, che negli anni '80 ha organizzato una mostra di arte barocca latinoamericana. Oggi parliamo di arte ancestrale, che cambiamento c'è stato. In questo tipo di organizzazione non è facile parlare di questi temi.